

**RIVISTE** Oggi, alle ore 16,00, presso la Biblioteca Casanattense, a Roma, l'Associazione per l'Economia della Cultura organizza un incontro/dibattito per il trentennale della rivista «Economia della cultura», presentando anche il numero monografico dedicato. La rivista,

edita attualmente dal Mulino e creata dall'Associazione per l'economia della cultura, affronta sin dal 1991 l'intero arco dei problemi legati alla dimensione economica dei beni culturali, dello spettacolo dal vivo, dell'editoria, dei musei, delle industrie della cultura e della creatività.



**DIEGO PERRONE** Il Museo nazionale romano esportò la scultura di Diego Perrone «La notte all'indietro pesa» nelle sale del Museo della Crypta Balbi, in un programma realizzato grazie al sostegno dell'Italian Council, nella cornice di promozione dell'arte italiana della Direzione

generale Creatività contemporanea del Mic. «La notte all'indietro pesa» è una scultura di pasta di vetro - spiega Perrone - pensata come fosse un insieme di forme e soggetti stratificati su un unico volume. Il catalogo dell'opera è edito da Mousse Publishing e a cura di Luca Cerizza.

**SCAFFALE**  
Le opere impresse nelle trame del XXI secolo

GIOVANNA FERRARA

È una freccia che attraversa l'arte ai tempi della crisi economica, il lavoro della curatrice Lucrezia Longobardi per i tipi di Castelvecchi, 15 ipotesi per una storia dell'arte contemporanea. Appunti per una lettura del XXI secolo (collana Fuoriuscita, pp. 184, euro 20). Una freccia-ricerca, che pensa mentre saetta, attraversando le domande collettive che l'arte inconsapevolmente rileva, guardando alla disposizione di opere e artisti dall'alto, disvelandone così gli umori comuni, le orme lasciate da quella operazione inconsapevole che è l'intrusione di un'opera nelle trame della storia.

**GLI ANNI DIECI** sono il terreno di questo carotaggio pluridimensionale, che parte da una riflessione sul generale reducismo che il novecento ha impresso ai primi anni del nuovo secolo per concludersi con lo scandagliamento del lavoro di 15 artisti, corredato, per ognuno di loro, da una riflessione con un critico. La ricerca assomiglia così a un brano polifonico, di quelli dove uno strumento interviene a potenziare la melodia di un altro, per restituire quell'armonia possibile solo attraverso il concorso delle sensibilità e delle intelligenze.

Gran bel punto di partenza il ragionamento sul peso asfissiante dell'eredità nell'arte «nuova» in Italia, dove il peso dei padri ha significato «un essere tradenti a terra da un sistema patriarcale da cui anche la giovane critica non ha saputo affrancarsi, lasciandosi alle spalle le personalità ingombranti e potenti di Celant e Bonito Oliva». Il libro è lucido nell'analizzare una dinamica che non può essere confinata al mondo dell'arte, ma che caratterizza la generale difficoltà nell'irruzione di un nuovo capace di riformulare i sogni che avevamo sognato per renderli adeguati alla fisionomia di questo tempo, dove l'estrattivismo è diabolicamente penetrato negli sguardi e nelle posture, così da rendere necessaria una continua azione di vigilanza sui propri cuori.

**È QUESTA LA RICERCA PROFONDA** del lavoro della Longobardi, questo scandagliamento dei tranelli che ci possono riguardare e questo curare, uno per uno i germogli che crescono nel terreno, ancora troppo incolto, di una attività artistica onesta, indagatrice, emancipatrice per la naturale attitudine a fare del sensibile la pellicola ritrattiva del nostro procedere.

In questo tenero pantheon di costellazioni troviamo eventi disseminati nel decennio 2010-2020: la mostra *Le Sette Stagioni dello Spirito* di Gian Maria Tosatti che ha riabitato Napoli non solo nel momento espositivo al Madre, ma lungo un percorso di significanza, occasione visionaria di una moltitudine aggregata senza criteri elitistici, ma solo per ondate di coinvolgimento di organi vitali di questa città oracolare; le performance di Chiara Fumai, scomparsa da pochi anni, «corpo teatrale esibito in conferenze, lezioni, visite guidate o messaggi dittatoriali/politici»; il video di Adrian Paci del 2012, *The Column*: storia della migrazione di un pezzo di marmo, lavorato nel viaggio su un cargo, oggettivazione di una trasformazione radicale propria di ogni attraversamento di mare, rimembranza bianca del procedere dei migranti.

STEFANO BEGGIORA

■ Nell'immaginario occidentale più comune, l'India ha sempre faticato ad affrancarsi dai cliché che la dipingevano come un paese a tratti crudo, se non avvolto in un fascino esotico. Fieri maharaja su elefanti ingioiellati, asceti nudi in silenziosa meditazione sulle rive dei fiumi sacri, bimbi cenciosi e mendicanti alla periferia suburbana delle grandi metropoli, fanatici religiosi pronti a scannarsi a vicenda per questioni di fede: queste evanescenti visioni, immagini parziali di una realtà ben più complessa, ancora oggi caratterizzano la percezione dei non indiani sul Subcontinente asiatico. Ma i ben cinquemila anni (e più) di storia dell'India sono altresì in grado di tessere una narrazione, misteriosa e avvincente, di civiltà antiche, di scuole filosofiche profonde, di regni e imperi maestosi che si avvicendarono prima ancora che gli europei facessero capolino sulle rotte asiatiche.

**LA COMPRESIONE** della storia di questa cultura, così longeva e composita, è quindi al contempo una continua e coraggiosa ricerca e una vibrante sfida, che va ben oltre il luogo comune di un paese spesso definito dai forti contrasti e da una religiosità stravagante incastonata in una rigida e predefinita gerarchia di caste. La primissima civiltà fiorita sul Subcontinente, ovvero quella di Harappa e Mohenjodaro nella Valle dell'Indo, propone ancor oggi misteri dibattuti e irrisolti per gli studiosi, come la sua scrittura finora indecifrata o le dinamiche del suo stesso declino. Altrettanto ricco è il periodo seguente in cui gli antichi regni indù, attraverso la cultura sanscrita e le visioni religiose che da essa scaturirono, furono in grado di coagulare la realtà magnificente dei primi imperi.

L'impatto (o l'avvento, a seconda delle prospettive) dell'Islam portò poi a un periodo di ricchezza e sincretismo culturale: la grandiosità dei mausolei e delle moschee d'epoca Mughal sono oggi un simbolo noto dell'India nel mondo. L'era co-

# Un subcontinente raccontato nell'arazzo dei suoi chiaroscuri

«Storia dell'India», di Stanley Wolpert. Per Bompiani torna in libreria la nuova edizione di un classico



Miniatura indiana (1707 ca.) Collezione Sven Gahlén

Corposa la sezione dedicata alle imprese coloniali britanniche. E arguto il giudizio dell'autore sui destini controversi di alcune figure di spicco

loniale, infine, con tutte le sue intrinseche controversie, impone al Subcontinente il termine d'un medioevo luminoso, sostituendolo con un'epoca di oppressione e sfruttamento che sarà poi anche di progressiva modernizzazione.

**SONO, QUESTI**, solo quattro dei maggiori momenti chiave della storia indiana, su cui però gli storici non hanno finito di lavorare, cercando di ridurre il cono d'ombra che in realtà ancora per certa parte li oscura. Gli studi in corso implicano la comprensione delle strategie di co-

sistenza e di interazione dei diversi costumi delle popolazioni che hanno contribuito a creare quell'arazzo multidimensionale che è l'India odierna, la cui storia è raccontata in uno fra i migliori lavori apparso verso la fine del secolo scorso, il *The New History of India*, dello storico americano Stanley Wolpert, grande appassionato di Gandhi e scomparso nel 2019.

Ora Bompiani, che lo aveva già edito nel lontano 1985, quando divenne subito un punto di riferimento per tanti appassionati e studenti di indiani-

stizza e di interazione dei diversi costumi delle popolazioni che hanno contribuito a creare quell'arazzo multidimensionale che è l'India odierna, la cui storia è raccontata in uno fra i migliori lavori apparso verso la fine del secolo scorso, il *The New History of India*, dello storico americano Stanley Wolpert, grande appassionato di Gandhi e scomparso nel 2019.

MAMBO

## Porpora Marcasciano, disegni psichedelici di un mondo contestatario

MARIACARLA MOLÈ

■ Non all'interno di una politica di genere binaria, non nella narrazione storica dominante, non in una cornice patologizzante e stigmatizzante della transessualità. *Non sono dove mi cercate*. Porpora Marcasciano, il movimento, dall'underground al queer al Mit a cura di Michele Bertolino, è la mostra (visitabile fino all'8 gennaio 2023) che il Mambo di Bologna dedica ai disegni di Porpora Marcasciano, attivista e presidente del Movimento identità trans. Sono disegni psichedelici, quelli datati 1973-1977, terrosi nelle cromie e fluidi nelle forme grazie a una tecnica affidata al trasferimento dell'inchiostro dei giornali sul foglio, attraverso l'uso della trielina come solvente e del disegno a china che asseconda le macchie di colore.

Hanno un'estetica più vicina al punk quelli datati 1981-1985, con tonalità più acide e fluo, innesti di immagini e testi, e temi più vicini al vissuto di Porpora Marcasciano di quegli anni. Le due famiglie di disegni condividono un'estetica che si rifà alla comunicazione antagonista, alla poetica della contestazione e riflettono nella dimensione fantastica quell'esplosione di ottimismo rivoluzionario.

**IL BUCO CHE SEPARA** le due serie corrisponde agli anni convulsi e pulsanti nella storia del Movimento tra il 1977 e il 1982, al vortice di eventi che come un vento secco e caldo ha invaso ogni spazio lasciando poco tempo al disegno, che rimane schiacciato ai margini di questo tempo. I disegni riscattano quindi un valore storico-testimoniale e diventano occasione per rileggere quegli anni an-

dando a ritroso, a partire dall'approvazione nel 1982 della legge 164, che prevede la riassegnazione del genere, vissuta dalla comunità trans come un discrimine, ma non come un punto di arrivo, piuttosto come l'inizio di una nuova storia.

**LO STESSO VORTICE** abita la parte centrale dello spazio della mostra nella forma di due file di pannelli che corrono lungo le due diagonali della stanza segnandone il centro in una X. Ogni pannello raccoglie materiale d'archivio, articoli di giornale, ciclostili e pagine dal dia-

**Una rassegna che rende omaggio all'attivista del Movimento identità trans**

rio di Porpora Marcasciano. È una storia che segue traiettorie nomadi e velocità disomogenee. Alcuni pannelli restano vuoti, un vuoto che è proprio di chi cerca e si cerca.

È un uso dello spazio che risponde al desiderio di ricucire insieme le pagine della storia trans, una storia di rivolte e battaglie, favolosa e dolorosa, che rischia di essere dimenticata. Una storia composta di tante voci che il collettivo Almare ha montato insieme, a partire da materiali d'archivio, in una traccia sonora che restituisce la temperatura e il suono di quegli anni.

**IL RISULTATO** è una narrazione organica che, come parte vitale di un insieme, fluisce come corpo unico fatto di margine e centro. «Non sono dove mi cercate ma qui dove vi guardo ridendo», scrive Porpora Mar-

sciano nel testo della mostra, rivendicando lo spazio del margine come luogo di radicale possibilità e spazio di resistenza. Una marginalità che continua a essere funzionale alla produzione di un discorso contro-egemonico.

**DUE FOTOGRAFIE** accompagnano i disegni: quella scattata da Enrico Scuro il 23 settembre 1977 che documenta il Convegno contro la repressione al Palazzetto dello sport di Bologna e quella scattata da Lina Pallotta in una delle case in cui è vissuta Porpora Marcasciano. I due scatti tengono insieme i due lembi della sua vita, la dimensione più intima e privata, insieme alle pagine dei suoi diari e ai suoi disegni e la dimensione pubblica legata alla storia del Movimento, continuando a interrogare il motto «il personale è politico».